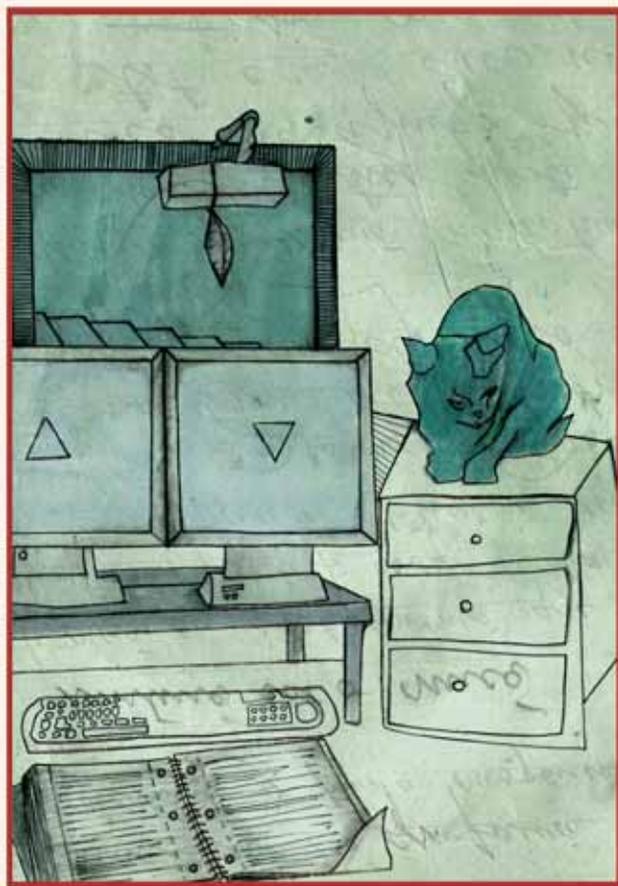


Roberta Calandra

Come fosse ieri

romanzo



ZONAcontemporanea

Una piccola comunità di eletti, sopravvissuti a una catastrofe, si trova a condividere uno spazio insolito. I pochi miracolati avrebbero finalmente la possibilità di reinventare una vita, le sue regole, i suoi valori, ma presto finiscono per ricreare un ambiente asfittico e simile a quello "di prima", "di sopra".

Come fosse ieri nasce da una leggenda metropolitana ascoltata per caso da un amico "bene informato", ed è il racconto, dai toni volutamente onirici e scopertamente metaforici, della vita di una piccola comunità molto particolare e delle sue lotte, degli scontri straordinari e sostanzialmente ordinari tra Amore e Potere. La storia alterna dettagli iperrealistici ad altri fantastici, in un tentativo di invenzione stilistica, che sfrutta varie gamme espressive: dal cinismo più sarcastico a punte palesemente romantiche, da un erotismo quasi manga alla denuncia politica mutuata da una riconoscibile attualità di cronaca, dal misticismo favolistico alla secchezza di dialoghi quasi cinematografici.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Come fosse ieri

romanzo di Roberta Calandra

ISBN 978-88-6438-259-3

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Illustrazioni di Karen "Kuki" Magen

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2011

Roberta Calandra

COME FOSSE IERI

ZONA Contemporanea

*dedico questo libro
a tutti gli sforzi fatti
per venirci incontro
sempre più rari
sempre più preziosi*

La tartaruga sogna una foglia d'insalata,
e accanto – l'Imperatore in persona, d'un tratto,
è apparso come cent'anni fa e oltre tal data.
La tartaruga ignora la portata del fatto...

*(La gioia di vivere, Il sogno della vecchia tartaruga
Wislawia Szymborska)*

Come vivere? – mi ha scritto qualcuno
a cui io intendevo fare
la stessa domanda.
Da capo, e allo stesso modo di sempre,
come si è visto sopra,
non ci sono domande più pressanti
delle domande ingenuie.

*(La gioia di vivere, Scorcio di secolo
Wislawia Szymborska)*

1

Quando il sindaco si sveglia, sua moglie è ancora lì accanto.

Lui respira di sollievo, rimanendo immobile a guardarla, poi, con delicatezza, le scosta una ciocca di capelli dagli occhi chiusi. Lei si muove pigramente nel sonno, allontanandosi da suo marito, con gesto sicuramente involontario. Il sindaco, all'anagrafe Giorgio Remoli, si scopriva ancora, all'età di quarantaquattro anni, ad avere dei conati di paura assolutamente irragionevoli e totali che solo la contemplazione fredda e distesa di Francesca sapeva placare. A detta di molti sembravano quasi fratello e sorella: pelle chiara, lucidi capelli castani, mossi quelli di lei, folti e scompigliati come quelli di un ragazzo i suoi. Era sempre stato 'il politico ragazzino', anche quando aveva scorcciato i ricci, anche quando aveva sostituito gli occhiali con le lenti a contatto, forse aveva ragione quella giornalista straniera che, una volta, durante un'intervista, gli aveva detto che dipendeva dagli occhi: di un verde chiaro, quasi trasparente, che sembrava pieno di sogni, anche quando non ne era rimasto davvero proprio nessuno, anzi, erano stati tutti svenduti a un prezzo ridicolo. Eppure gli occhi avevano ingoiato anche questo, lasciando annegare i troppi compromessi, le miopie affatto incidentali, lo spaventoso numero di bugie dette e ascoltate, le troppo numerose maschere sociali che, nel giro di un rapido ventennio, aveva imparato a vestire e ricomporre disinvoltamente. Occhi quasi identici a quelli di Francesca, che come nessun altro al mondo sapeva leggergli dentro, sorridendo dei penosi tentativi fatti per nascondersi, non a lei, quanto piuttosto a se stesso, quasi solo per abitudine. Era stato questo a farlo innamorare, la sua capacità di comprenderlo senza giudicarlo, di accoglierlo senza dargli mai fino in fondo tutto ciò di cui lui avesse bisogno.

Era così anche quando facevano l'amore, lui che era sempre fuggito dall'avidità delle sue amanti precedenti, dopo aver dilapidato energie incredibili nel tentativo di tacitarle con costosi regali, firme di pregio, viaggi estenuanti, pur di non cedere a quella penosa sensazione di 'essere ingoiato tutto intero', lui si era improvvisamente scoperto nudo e ridicolo a desiderare una carezza di più, ad addormentarsi abbracciato come un bambino a quel seno nemmeno troppo accogliente, per

continuare a specchiarsi in un colore di pupille così simili alle sue, ma meno fisse, più inquiete, dove un pensiero non si ferma mai per più di un momento troppo breve per essere colto, e subito guizza via, sul fondo melmoso, come un monile perduto per sempre.

Francesca si sente osservata, si sveglia con un languore ironico, del tutto inconfondibile.

“Ancora molto bianco, lì fuori?”

A Giorgio sfugge un sorriso tragicomico: “Scusami, uno dei miei attacchi, mi dispiace, ma adesso se ci riesci torna pure a dormire tranquilla: non dovrebbe essere una giornata troppo impegnativa”.

2

Franco picchia sui tasti, da ore. Accanto a lui una tazza di caffè piena di cicche e una pila di pagine stampate, macchiate di cenere e gocce scure fissate in larghi aloni giallastri. Fissa lo schermo con aria allucinata, poi si pulisce gli occhiali appannati e torna a guardare lo schermo:

Sara si avvicina con sguardo fiammeggiante da una collera trattenuta e lo fronteggia spavalda.

SARA

Non puoi farmi questo!

Lui la sfida con aria provocatoria, ostentando impassibilità.

ENRICO

E tu non puoi dirmi quello che devo fare!

Scrive, poi lo rilegge, lo assapora in un lento sillabare tra sé, assume un sorrisetto soddisfatto.

“Stavolta non mi fregano: è perfetto”.

Dietro di lui un miagolio improvviso: un grosso gatto grigio dagli occhi gialli gli soffia come sorpreso da un’ illogica mancanza di qualcosa di sostanziale.

“Ridge! Mi hai fatto prendere una paura pazzesca... ma che ti viene in mente? Lo sai che già è un miracolo che sei qui: non ci devono sentire!”

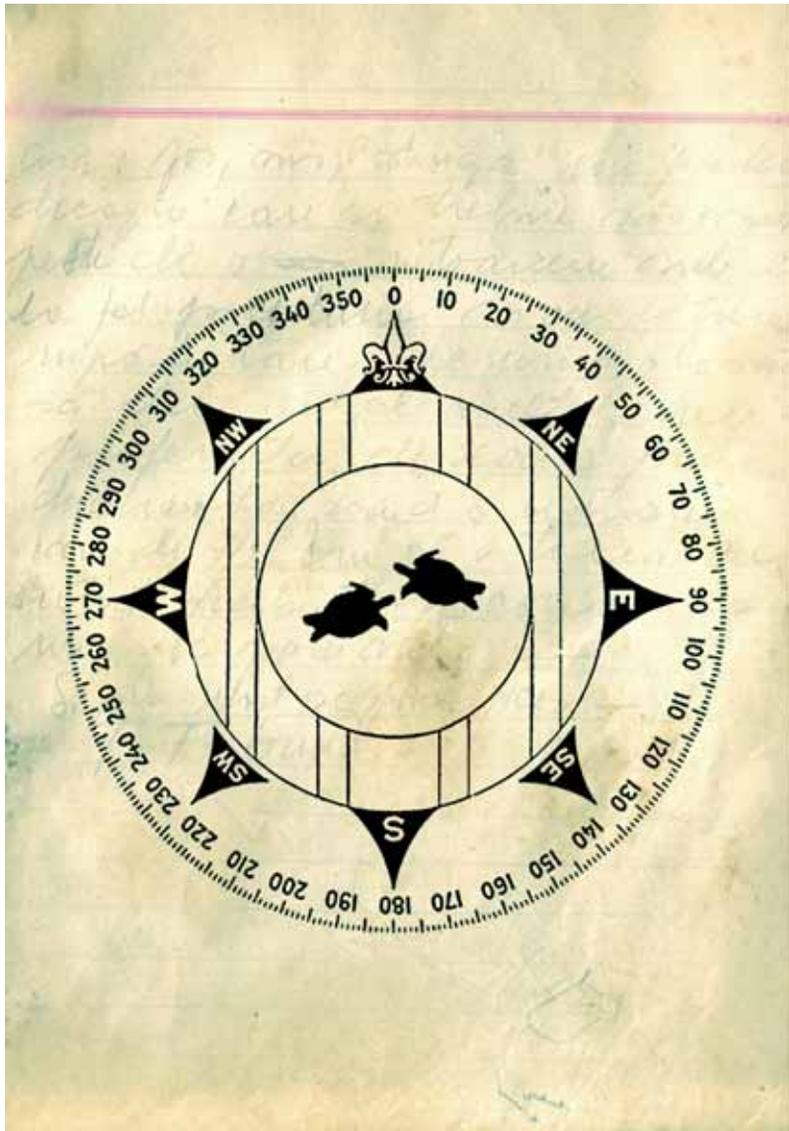
Come tutta risposta, Ridge raddoppia il miagolio, nelle pupille un’ inequivocabile aria di sfida. Franco si alza, arreso: “Ti ho già detto che il tonno è finito... lo so, è dura così, ma vedrai che se, anzi *quando* vinco il provino cambia tutto: facciamo i soldi veri e avrai caviale tutti i giorni”.

Ridge emette un ronzio soddisfatto, che si trasforma presto in fusa vellutate, mentre il suo adorato padrone lo stringe forte a sé, girando le spalle al diabolico schermo. Ridge gli si strofina contro, succhiandogli

i polpastrelli, goloso lo guarda con adorazione. Franco lo carica su una spalla, come dovesse strappare il ruttino a un neonato, e spalanca un piccolo frigo da camera.

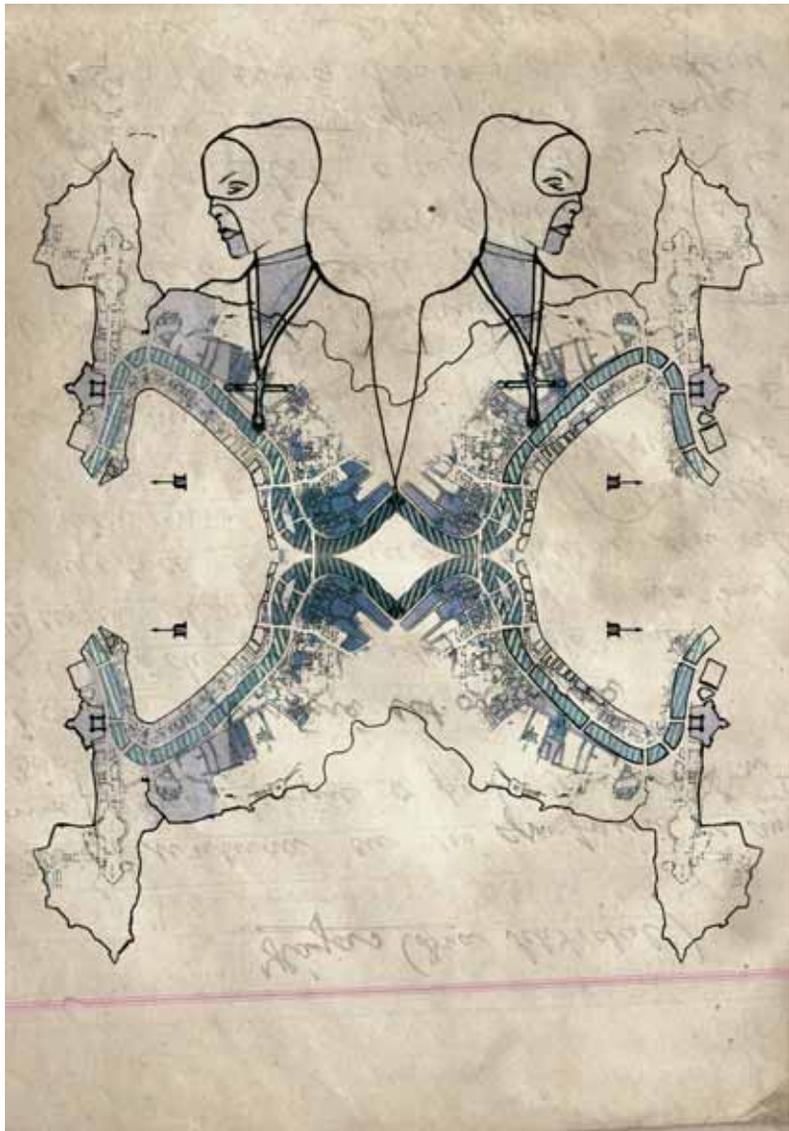
Un livido raggio di luce taglia la penombra, illuminando una stanzetta miserabile, composta da pc desk, un letto singolo semidisfatto, un cesto della biancheria in un angolo, dal quale spuntano dei calzini dal colore indefinito, a metà tra il panna sporco e il grigio sbiadito, unica nota di colore, sul soffitto, un poster decorato da una cascata di petali di rosa: “American Beauty”. Nel frigo una scatoletta di carne in scatola, mezzo sedano ammuffito, un vasetto dove la maionese ha creato multiformi ricami sul vetro interno, rapprendendosi in qualche punto in rade chiazze giallastre.

Ridge miagola nuovamente, Franco si avvicina al piccolo lavandino di alluminio posto in un angolo, fa scorrere dell’acqua, diluisce i resti del vasetto e lo porge sospirando al gatto, che vi si avventa avidamente.









Sommario

1	9
2	11
3	13
4	15
5	17
6	19
7	21
8	23
9	26
10	28
11	30
12	31
13	33
14	35
15	37
16	38
17	40
18	42
19	44
20	45
21	47
22	49
23	51
24	52
25	54
26	55

27	56
28	57
29	60
30	61
31	63
32	66
33	68
34	70
35	71
36	74
37	76
38	77
39	78
40	80
41	94
42	95
43	96
44	97
45	99
46	100
47	101
48	102
49	103
50	105
51	108
52	109
53	110
54	112
55	116
56	118

57	119
58	120
59	122
60	124
61	129
62	132
63	134
64	135
65	136
66	138
67	140
68	143
69	145
70	146
71	147
72	148
73	149
74	151
75	154
76	155
77	157
78	159
79	162
80	164
81	165
82	166
83	168

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Roberta Calandra

nasce a Roma l'8 marzo del 1968. Lavora come autrice, sceneggiatrice, scrittrice, arteterapeuta. Pubblica il saggio *Il cogito ferito* di R. D. Laing, edizioni Zephyro 2006, il racconto "Senza fine" nella raccolta *Principesse azzurre da guardare*, Mondadori 2007, il romanzo *Non come amiche*, Aracne 2008, la sceneggiatura *Otto*, Arduino Sacco 2008 (semifinalista La Screenplay contest 2011), il racconto "Bianco e nero" per *Letterabilia*, Progetto Cultura 2010. Tra i suoi progetti realizzati ricorda volentieri il film *Non con un bang*, regia di Mariano Lamberti 1999, il documentario *Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo*. Tra i suoi testi teatrali *C'è posto per me?* e *L'allegria dei ciliegi*. Nel 2010 vince il premio Tragos con il monologo *Anna Freud, un desiderio insaziabile di vacanze*.

Lavori sempre più brevi e meno tutelati, professionalità improvvisate, arroganti, affossate, dunque estremamente mutevoli, famiglie inesistenti o tenute insieme solo da fragilità tacitamente inespresse o accordi economici, le troppe seducenti proposte illusorie degli infiniti anfratti del web. L'infelicità dunque regnava sovrana. Ma nessuno dava adito di accorgersene, come per non tradire un muto, inossidabile patto.

Euro 14,00

ISBN 978 88 6438 259 3



9 788864 382593